

4^o Lezione, 11.3.1986

Relatori: prof. BENEDETTO SARACENO
prof. UMBERTO GALIMBERTI

"ETICA E PSICANALISI"

Relazione di BENEDETTO SARACENO
(Istituto Negri - Milano)

Prima di parlare della relazione che esiste tra l'Etica e la pratica psicanalitica, è opportuno fare alcune considerazioni su cosa sia la psicanalisi - nel mio caso identificando la psicanalisi con il testo Freudiano. Negli ultimi anni viene utilizzata spesso l'espressione di Paul Ricoeur, "scuola del sospetto" per accomunare il pensiero di Marx, il pensiero di Nietzsche e quello di Freud: l'ideologia, la filosofia, la morale vengono smontate, decodificate e smascherate. Il grande falso della cultura borghese della fine del 1800 è smascherato da questi tre pensatori. Se questa idea tiene nello scritto di Ricoeur, io credo che l'espressione sia diventata via via semplicistica e grossolana, nel senso che si attribuisce a questi uomini una specie di formula del tipo "vediamo cosa c'è sotto".

Papa Wojtyla ha recentemente condannato "la scuola del sospetto", riferendosi più probabilmente alla accezione dei mass-media che non al testo di Ricoeur, compresi i riferimenti morbosi di questo "guardare sotto".

La parola chiave per parlare di "Etica e Psicanalisi" è lo smascheramento: vedrò dunque di chiarire in cosa consiste lo smascheramento per Freud per quanto attiene alla morale.

Freud mette in evidenza delle concatenazioni, dei determinanti nella condotta di una persona, cosicché il valore, in senso etico, di questa condotta rinvia ai determinanti. La dottrina psicanalitica dell'agire umano è la dottrina del sintomo: il sintomo è l'epifenomeno visibile di un rinvio - mi fa male la pancia rinvia a un altro problema. Se ogni agire è trattabile come sintomo, significa che ogni agire è la manifestazione di un rinvio, frammento a sua volta di una catena di rinvii, di una spirale di concatenazioni, nel cui percorso all'indietro è inteso tutto il senso della psicanalisi: un viaggio nella memoria attraverso frammenti che, se riuniti, restituiscono il moto continuo del soggetto, come in un filmato.

Ebbene, questa lettura della psicanalisi è sbagliata, modesta e riduttiva: la psicanalisi è anche il viaggio all'indietro, ma se fosse solo questo sarebbe semplicemente l'inverso della preveggenza, il tempo sarebbe diviso a metà tra indovini e psicanalisti. Questa è una batuta; non lo è la possibilità di pensare la tecnica psicanalitica co-

me strettamente deterministica: conoscendo tutti i frammenti del passato si dovrebbe essere in grado di stabilire il comportamento futuro, in una cascata di fattori indotti gli uni degli altri.

Freud è un pensatore positivista, e si inserisce dunque in questa logica di pensiero deterministico; ma egli è molto intelligente e molto dubbioso, da vero scienziato, e coglie perfettamente la crisi che investe questo modo di pensare.

C'è un quarto pensatore, "socio onorario" della scuola del sospetto, Heisenberg, un fisico: il suo principio di indeterminazione dice che non è possibile determinare in ogni istante lo stato di un sistema fisico, cioè le posizioni, le forze e i movimenti del sistema fisico, poiché nel momento stesso in cui noi provochiamo una misurazione del sistema fisico lo alteriamo, ed esso resta perciò imprevedibile a causa dei mutamenti continui causati dall'intervento di misurazione.

Questo principio di indeterminazione rivoluzionerà l'intera fisica smascherando l'ottimismo della conoscenza possibile e dell'ineluttabilità dello stato del sistema fisico.

Per Freud l'agire è di due tipi: uno è "sintomatico", cioè deterministico - chiamiamo D un determinante che determina una condotta, D1, D2, D3 tante condotte l'una con l'altra concatenate e determinantisime - l'altro invece è un agire che rompe la catena, come l'intervento del caso nella caduta libera dei corpi - secondo Lucrezio - il quale era garanzia di libertà poiché non era prevedibile il moto di quei corpi. Se invece dei corpi consideriamo le condotte, possiamo utilizzare lo stesso schema: ogni condotta è un sintomo, in quanto fa parte della linea dei determinanti, ma è anche una scelta in quanto fa parte della linea delle opzioni tra i determinanti. Una espressione centrale per capire il pensiero di Freud: "Wo Es war soll Ich werden", tradotto come "Dove c'era l'Es ci sarà l'Io", cioè: il lavoro analitico, sostituisce all'Es, luogo dell'ineluttabilità, dove non c'è scelta, ma una determinazione da parte della pulsioni, l'Io, cioè la possibilità di optare in questo caotico insieme di determinanti.

C'è un traduttore italiano Giacomo Contri, uno psicanalista, che ha tradotto Freud dal francese della traduzione di Lacan, il quale traduce in modo un po' diverso, cioè: "Dove così era, Io debbo venire alla luce". E' una traduzione assai libera, però anche intelligente, che coglie l'espressione di Freud dell'"Es come luogo del così, come va va", catena di determinanti avviata e non modificabile; ma dove le cose sono così, Io devo venire alla luce, devo divenire soggetto operando un'attività ottativa. Il processo dall'Es all'Io è dunque un passaggio dalla necessità alla possibilità; e non si può parlare di Etica se non c'è possibilità: ha senso dire "non uccidere" solo se c'è la possibilità di uccidere.

Cos'è che fa servo il soggetto di questa catena di determinanti in cui non è libero? E' il mancato processo di passaggio dall'Es all'Io, cioè della consapevolezza: è l'ignoranza che fa servo il soggetto.

Questo è vero a livello della metapsicologia freudiana, ma anche in altri campi: cos'è il processo di "autodeterminazione dei popoli? I popoli scelgono il proprio destino, e allo stesso modo viene alla luce l'Io. Un esempio illustra chiaramente il rapporto tra la psicanalisi e la giustizia: un rapporto sempre più stretto, dalla perizia psichiatrica al parere della psiconalista. Io sono giudice del Tribunale dei Minorenni, e sono stato scelto perchè si pensa che il mio sapere psicanalitico possa fare luce sulla giustizia. Io non lo credo.

Seleziono dunque alcuni passi dell'opera omnia di Boringhieri. Nel 1906 Freud tiene una conferenza alla Facoltà Giuridica di Vienna, dove era in corso uno studio sulla tecnica della diagnostica del fatto (associazioni verbali richieste a testimoni o supporti colpevoli di un crimine per favorire l'accertamento della verità). Freud si mostra interessato, ma dice: "Che questi esperimenti restino esercitazioni su modello anatomico: su questo tipo di tecniche non potrà mai essere fondata una applicazione pratica nel corso di un processo penale senza che ai loro risultati sia consentito di influire sulla decisione della potestà giudicante che è il giudice, lo Stato".

1913: Freud pubblica, su una rivista italiana ("SCientia") una esposizione dove enumera tutte le applicazioni non mediche della psicanalisi.

Enumera: Linguistica, Filosofia, Biologia, Storia della Civiltà, Estetica, Sociologia, Pedagogia. Non nomina la Criminologia nè le Scienze applicate del Diritto.

1916: Freud pubblica sulla rivista "Imago" tre saggi, dal titolo complessivo "Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicanalitico", e il terzo di questi saggi si intitola "I delinquenti per senso di colpa". Nel saggio Freud considera il caso in cui il senso di colpa non viene dopo il delitto, ma ne sia la causa.

Freud aggiunge che questa spiegazione psicologica non modifica nè attenua la responsabilità del reo, ma semplicemente può essere di aiuto per dare un fondamento psicologico alla pena da somministrare.

1930: Freud è sollecitato a redigere un parere professionale dal più grande avvocato penalista di Vienna, Josef Krupka che difende un giovane accusato di parricidio. Krupka, sapendo che Freud ha inventato il complesso di Edipo, spera che faccia una perizia motivando il gesto criminale del giovane aiutandolo ad essere assolto. Freud declina l'invito, e cita, nel bigliettino di rifiuto, una storiella ebraica: "Un uomo fu condannato dal giudice come ladro soltanto perchè aveva con sè un grimaldello. Il giudice chiede, dopo la sentenza: "Hai qualcosa da dire?". E il ladro dice: "Vorrei anche essere condannato per adulterio". E il giudice: "Perchè?". "Perchè porto sempre con me l'arnese". Freud commenta: tutti hanno l'arnese, ma non tutti sono adulteri, tutti hanno il complesso di Edipo, ma non tutti ammazzano il padre - sottinteso: che vada in galera!

1928: Freud pubblica una introduzione ai "Fratelli Karamazov" esaminando la personalità di Dostojevsky, e afferma "Se Dostojevsky, quando fu deportato in Siberia, non ebbe veramente a patire attacchi epilettici, ciò conferma che gli attacchi epilettici erano la sua punizione, ma quando era punito in altri modi, cioè dallo Zar, non ne aveva più bisogno. La sua condanna era ingiusta ed egli doveva saperlo, ma accettò dal "Piccolo Padre", lo Zar, la punizione immeritata in sostituzione della pena che avevano meritato i suoi peccati contro il padre reale: anziché punirsi da sé, si lasciò punire dal luogotenente del padre. Qui trapela la giustificazione psicologica delle pene inflitte dalla società ai suoi membri".

1923: nel libro l'Io e l'Es Freud scrive: "L'uomo normale non solo è molto più immorale di quanto egli crede, ma è anche molto più morale di quanto egli sappia".

Questi passi di Freud sono la base con cui iniziare un discorso, non così scontato presso i miei colleghi psicanalisti, che fondi la impossibilità di una criminologia psicanalitica. La potestà giudicante, cioè la legge, non può e non deve ricevere nessuna illuminazione dalla psicanalisi.

Non c'è base psicologica alla capacità penale: Freud lo dice, e quel saggio che ho citato sul senso di colpa viene spesso irragionevolmente posto alla base di una pretesa Criminologia Psicanalitica, laddove invece Freud, con spirito molto utopico, parla di fondamento psicologico della pena: non attenua la responsabilità del reo né la sua capacità morale, ma si pone il problema di somministrare una pena più umana.

Nell'introduzione su Dostojevsky, inoltre, Freud opera una netta separazione tra l'ordine Etico-giuridico e l'ordine psicanalitico: il sistema di punizione dell'inconscio ha una sua legge e dei suoi tempi, e non è in alcun modo sovrapponibile all'ordine della giustizia dello Stato.

Pensate a tutto il fenomeno del pentitismo: nessuno nega che qualcuno non si sia pentito davvero e profondamente di avere ucciso, ma questo pentimento riguarda l'ordine dell'inconscio e non l'ordine sociale. Onore ai pentiti, ma in carcere! Altrimenti, che simpatici i grandi criminali, quelli che non si pentono, che non sovrappongono in alcun modo il percorso interno con l'ordine giuridico! Altrimenti, perchè dare anni di carcere e non "Pater, Ave, Gloria?". Altrimenti avremmo un Diritto storto e una Psicanalisi diritta: ma la psicanalisi è storta e deve stare nello storto, e lo psicanalista deve essere solidale e accogliente, e il giudice deve dare pene e giudizi, in cui si sovrappongono l'ordine del giuridico, del morale e dell'inconscio.

Che dire della Psicanalisi nell'Etica? In questo momento la posizione corretta di uno psicanalista non è quella di giustificare alcunchè dei comportamenti etici, sociali o collettivi di chicchessia,

a partire dalla psicanalisi, o viceversa di negare i contenuti pulsionali delle condotte a partire da esigenze sociali, collettive o morali; credo sia invece quella di non far confusione, e di sapere che i pazienti sul lettino entrano in uno scenario dove non c'è giudizio; uno volta fuori faranno il loro percorso nello scenario del diritto, e non avranno mai l'appoggio di chi li appoggia sul lettino. La psiconalisi non è uno strumento per deresponsabilizzarsi, ma qualcosa che attiene all'esperienza emotiva ed affettiva del soggetto, e non può avere peso sociale. Laddove la psicanalisi pretende di avere un peso sociale, non soggettivo, dove pretende di dire la sua, gli psicanalisti diventano parte dello Stato, del sistema di controllo. E' una tentazione che alcuni psicanalisti hanno: Freud non l'aveva perchè, allora, la psicanalisi era un percorso all'opposizione, mentre ora fa parte della cultura di stato, della struttura sociale.

E' stata fatta una proposta di legge chiedendo che non i pazienti "di Freud" ma quelli del manicomio, i "matti", vengano giudicati e condannati secondo i criteri del codice, senza nessun vantaggio in quanto matti: ciò che fa orrore non è di applicare la legge a tutti, ma che un paziente finisca a S. Vittore perchè è S. Vittore. Probabilmente i giudici - dei minori, dei matti e dei sani - ricorrono sempre più al parere deresponsabilizzante dello psicanalista solo perchè sanno che la pena proposta da questo Stato è inumana, assurda e devastante, ed è meglio tenere la gente fuori, con la scusa della perizia.

La questione non è dunque la responsabilità individuale, ma la fondatezza psicologica della pena.